

Cossiga da Glasgow replica all'accusa del leader psi di essersi spinto «ai limiti della Costituzione»

«Faccio politica da 47 anni, non mi sorprende facilmente» «Con chi mi confronto? Con me stesso e col paese»

«Ho stima di Craxi... ma il presidente sono io»

Non ci sono in Italia due presidenti della Repubblica. Ce n'è uno solo. Cossiga risponde a Craxi da Glasgow. Al segretario socialista, il capo dello Stato offre la sua personale amicizia e stima. Ma non la rinuncia «a fare politica».

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA GLASGOW. «Pacificare» è il verbo di Francesco Cossiga in Gran Bretagna. Vuol far pace anche con Bettino Craxi, ma non fino al punto da rinunciare al proprio potere di «estremazione».

fronti dell'onorevole Craxi». Un messaggio di buona volontà. E con lo stesso spirito, ieri mattina, il presidente ha lasciato Edimburgo per Glasgow, di cui diventa cittadino onorario. Giunto al «Tramway old Transport Museum», appena stretto dai giornalisti ha tirato di tasca un paio di foglietti di appunti e ha atteso la raffica di domande. Ha sentito Craxi per telefono? Ha fatto pace? «Mai fatto guerra con Craxi». Il vostro rapporto personale è offuscato? «Ci vuole bel altro per offuscare o, peggio ancora, incrinare un rapporto personale che è fatto anzitutto di mutua stima e di un convergere in molte cose nel giudizio passato e presente, sul futuro». Si, su molte altre cose «si sono avuti punti di vista diversi», ma per Cossiga questo «non c'entra niente con i rapporti personali o con la collaborazione politico-istituzionale che io, in quanto capo dello Stato, debbo avere».

forze politiche si innovino, c'entrano, anzi rimettono in discussione le relazioni politico-istituzionali con il Quirinale. Cossiga non se ne meraviglia: «Ho 62 anni e faccio politica dall'età di 15 anni. Volete che mi sorprendono queste cose? Mio Dio, my God!». Ciò che non ammette è che non possa fare politica come capo dello Stato, solo perché è «costituzionalmente irresponsabile», fino alla scadenza naturale del suo mandato: non prima e nemmeno dopo, come ha voluto rimarcare l'altro giorno, la mezzanotte del 3 giugno 1992. Più volte, in questo viaggio in Gran Bretagna, ha impartito lezioni di diritto costituzionale o, meglio, di costituzione materiale. A Londra si è rivolto al Parlamento per avvertire che «chi non vuole essere sciolto deve agire in modo da non essere sciolto». A Glasgow rigetta il richiamo di Craxi a «rispondere a qualcuno», perché il potere di «estremazione» gli deriva «a capire - dall'essere come «contraddittore» il paese nel suo complesso e non questa o quella forza politica. Per que-



Francesco Cossiga durante l'incontro con la comunità italiana a Glasgow

Craxi alla Dc «Non siamo noi a volere la crisi: meglio riforme che elezioni»



A Forlani, che sollecita stabilità per il governo, Craxi (nella foto) replica da Catania che le minacce di crisi non sono venute dai socialisti. «Quest'estate - sostiene il segretario del Psi - prendemmo atto che si era fatto di tutto per tentare di mettere in crisi il governo, e non eravamo noi. Sulla scena politica ci sono ministri che vanno e ministri che vengono. E non si tratta certo dei nostri. Abbiamo preso nota che da settori ed esponenti della maggioranza sono state rivolte e ribadite critiche durissime al governo ed anche queste non sono venute da noi». Craxi aggiunge che i socialisti hanno assistito a crisi che vengono virtualmente aperte e virtualmente chiuse e si sono «limitati a registrare i fatti», dando prova di grande responsabilità nel collaborare all'azione di governo. «E se ancora recentemente - nota il leader socialista - sono stati introdotti nuovi elementi polemici e nuovi fattori di appesantimento di una situazione già particolarmente critica, ciò è dovuto a iniziative che altri hanno preso, non noi. Si fa un gran parlare di elezioni anticipate a primavera. Siamo praticamente i soli a non farlo. Noi preferiamo cento volte una buona riforma istituzionale alle elezioni anticipate».

Sulla legge elettorale Scotti «apre» alla sinistra Dc

Dopo Gava, anche Scotti lancia un segnale di disponibilità a De Mita e alla sinistra Dc sul nodo controverso della nuova legge elettorale. Gava aveva chiesto al partito un impegno unitario per arrivare a una proposta comune di riforma. Ora Scotti, parlando al convegno Dc di Bergamo, raccomanda di «favorire nel nostro partito convergenze unitarie intorno a proposte politiche che puntino a realizzare positivamente il resto della legislatura per un riordino delle istituzioni».

Per il ministro degli Interni la Dc deve presentarsi alle prossime elezioni politiche «avendo già avviato un disegno per rendere più adeguato il sistema istituzionale: su questo punto, non ci si può attendere in rituali inutili». Scotti smentisce l'ipotesi di un possibile ritiro di Forlani, fatta dallo stesso segretario Dc: «Credo che Forlani rilanci e non voglia andare indietro. Del resto Donat Cattin ha alzato l'età del pensionamento, e questo risolve molti problemi».

Proposta costituzionale del «Forum» sulle crisi di governo

«Qualora il governo intenda presentare le proprie dimissioni non rende previa comunicazione motivata alla Camera. La relativa discussione si conclude, se richiesto, con un voto». E' il testo di una proposta di legge di revisione costituzionale presentata alla Camera da deputati di diversi gruppi: Scalfaro, Biondi, Ciccardini, Calderisi, Bassanini, Rvera, Negri, Dutto e Riggio. L'obiettivo è di evitare che le segreterie dei partiti continuino ad essere arbitri assoluti delle crisi di governo. Il gruppo comunista ha manifestato interesse e consenso al progetto. All'esame dei proponenti vi sono anche l'abolizione del semestre bianco e la non rieleggibilità del presidente della Repubblica. Sul tema delle riforme istituzionali si terrà oggi e domani a Roma un convegno promosso da «Forum democratico».

Cariglio prevede un voto politico nei prossimi mesi

«Il governo sia debole» ha detto Antonio Cariglio a Firenze - è un fatto che si illustra da sé. Quello che invece è difficile spiegare è che, mentre la casa brucia, per sapere cosa fare per uscire dalla confusione politica in cui ci troviamo, si debba attendere il termine del semestre di presidenza italiana della Comunità e la fine del conflitto del Golfo. Ad avviso del segretario del Psdi «nei prossimi mesi avremo un sostanziale vuoto politico. Tutti i poteri entreranno a quelli legali potranno farla da padroni. Gli interessi generali del paese saranno ulteriormente dimenticati e tutto ciò favorirà le leghe e quanti altri si pongono contro il sistema». A proposito delle polemiche in corso tra i maggiori partiti, Cariglio aggiunge: «Si ha l'impressione che, al di là delle parole, tutti diano per scontate le elezioni anticipate. Si andrebbe così all'ennesima prova elettorale anticipata senza nessuna indicazione per il dopo e con gli italiani costretti ancora una volta a votare per atto di fede e non per questo o quel governo. I socialdemocratici - conclude - insistono per una legge elettorale che favorisca le alleanze e consenta al corpo elettorale di scegliere la coalizione che dovrà governare il paese».

GREGORIO PANE

Al convegno di Riccione gli «Arcobaleno» hanno deciso ieri di unificarsi al «Sole che ride» La costituzione di un partito unico dal 7 al 9 dicembre a Castrocara. Polemiche sul futuro

Primo passo verso l'unità dei verdi

I verdi arcobaleno hanno concluso ieri a Riccione la loro assemblea nazionale decidendo di sciogliersi per dare vita all'unione con i verdi del sole che ride. Pertanto la margherita, simbolo degli arcobaleno, cessa di esistere come soggetto elettorale. La fusione dei verdi avverrà tra il 7 e il 9 dicembre a Castrocara. Battaglie e polemiche sul «peso» che nel nuovo soggetto verde dovranno avere «centro» e «periferia».

di «dote», il sole che ride col 66%. Il simbolo quasi certamente sarà un sole che ride tagliato a metà, con sotto la scritta «verdi».

DAL NOSTRO INVIATO ONIDE DONATI RICCIONE. «L'assemblea nazionale scioglie di fatto i verdi arcobaleno come soggetto elettorale», annuncia Edo Ronchi con tono solenne. Riccione saluta quest'avventura politica «flash» (gli arcobaleno nacquero nemmeno due anni or sono): 400 delegati (ma al momento del voto finale non erano più di 200) hanno deciso quasi unanimemente che il loro progetto di affermazione della prassi ambientale d'ora in poi sarà patrimonio di un nuovo soggetto verde. La margherita muore con le foglie di altri alberi in una bella giornata d'autunno e in un'atmosfera vagamente felliniana. Nelle

prossime settimane un notaio sancirà la fine formale del simbolo onde evitare che eventuali malintenzionati se ne appropriino indebitamente. Sacrificio necessario quello della margherita, preludio della unione degli arcobaleno con il sole che ride. Appuntamento per questo scopo dal 7 al 9 dicembre a poche decine di chilometri da qui, tra i fanghi terapeutici di una località dal nome bene suggerente: Castrocara Terme-Terra del Sole. Fusione doveva essere e fusione sarà. Nella futura formazione politica verde (si chiamerà «Federazione dei verdi») gli arcobaleno entreranno col 34%

lista. Da qui la dura battaglia combattuta e vinta da tanti delegati perché il regolamento elettorale per le elezioni politiche non sia fatto ad uso e consumo delle eco-oligarchie. A Castrocara gli arcobaleno porteranno però una proposta che assegna alle assemblee regionali il compito di indicare ad un «organismo elettorale nazionale» come deliberare le liste. E in Parlamento - propongono gli arcobaleno - dovranno andare almeno il 50% dei nuovi eletti. Battaglia anche sulla proposta dei criteri organizzativi del nuovo soggetto verde e sempre sul tema dell'equilibrio tra centro e periferia. I federalisti e autonomisti «dici» l'hanno spuntata in parecchi casi, ma tutto ora deve passare al vaglio di Castrocara.

La nascita Federazione dei verdi ha obiettivi ambiziosi. «Dovrà concorrere - dice il documento politico finale - perché l'Italia esca dalla gravissima crisi ambientale ma anche morale, politica ed istituzionale». Dipenderà in particolare dai verdi se quelle a cui stiamo assistendo saranno o meno le inquietanti convulsioni di un sistema politico che ha negato al paese democrazia e Stato di diritto e sta provocando disastri incolmabili per l'ambiente e la salute. «Il nostro è un grande progetto, ma la verità dell'uomo può fare fallire anche i disegni più belli», sospira Gianni Mattioli, uomo di punta del sole che ride, quasi per gettare acqua sul fuoco dei facili entusiasmi. Paura di non farcela, timore di perdere o di avere perso per strada «pezzi verdi» importanti, ambizioni personali difficili da ricondurre ad un progetto ambientalista, la pericolosa avanzata delle leghe: Mattioli non è tranquillo. Non lo consolano nemmeno i propositi ambientalisti del Pci-Pds. «Belle, bellissime le prime 4 pagine della dichiarazione d'intenti di Occhetto per la lettura della crisi planetaria. Il resto invece è prigioniero di una logica di alleanza sviluppatista e produttista. Peccato». Rutelli, nell'epitaffio alla margherita, rilancia le preoccupazioni di Mattioli: «Per i verdi non c'è uno spazio esterno, difendere l'attuale e conquistare dell'altro dipende solo da noi».



Il sindaco di Milano Paolo Pillitteri

Duomo connection Crisi «pilotata» a Milano Oggi i sedici assessori rassegnano le dimissioni

DAL NOSTRO INVIATO PAOLA SOAVE MILANO. Tutti i sedici assessori comunali di Milano risponderanno oggi il proprio mandato nelle mani del sindaco Paolo Pillitteri. La decisione è stata presa nel corso dei primi incontri bilaterali che si sono tenuti ieri mattina tra il sindaco e tutte le forze politiche che compongono la maggioranza di palazzo Marino, Pci, Psi, Pri, l'assessore verde e i pensionati.

I mandati saranno rimessi secondo la formula concordata tra tutti i partiti, «al fine di consolidare l'attuale maggioranza, nelle forme e nei modi che saranno stabiliti al termine degli incontri bilaterali, incontri che riprenderanno da questa mattina». Commentando positivamente questo modo di procedere, il vicesindaco comunista Roberto Camagni ha detto che «si tratta di un grosso passo in avanti per arrivare a definire la verifica politica, superando tutte le pregiudiziali e gli ultimatum». «La decisione di rimettere il mandato di tutti gli assessori nelle mani del sindaco - ha aggiunto Camagni - è un atto di fiducia reciproca tra i partiti. Ci auguriamo che prevalga il senso di responsabilità da parte di tutti; per quanto ci riguarda, l'unica pregiudiziale che poniamo sono i tempi rapidissimi per la conclusione di questa verifica». A questo punto può mettersi il cuore in pace la Democrazia cristiana milanese, che sollecitava a gran voce una verifica «a 360 gradi». La verifica si svilupperà: ma esclusivamente nell'ambito dei partiti che compongono l'attuale maggioranza, e con lo scopo dichiarato di un suo consolidamento. Il segnale di disponibilità reale da parte di tutti è chiaro: si su-

Affollata manifestazione del «no» A Torino minoranze pci per la mozione unica

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIORGIO BETTI TORINO. Pur nella «pluralità delle posizioni», vorrebbero andare al congresso con una mozione unica, rinviando a un momento successivo le eventuali «scelte» da fare. L'auspicio forse non univoco, viene dalla sala del Capitol, gemellissima di Occhetto devono ora «dare sostanza e forma al progetto di rifondazione, rilanciare gli ideali, l'elaborazione culturale, la medesima pratica politica dei comunisti». Per questo, dice, è necessario giungere al congresso con una proposta unitaria che trasmetta con forza il messaggio dell'impegno dei comunisti, evitando così pericoli di frammentazione e di separazione. Apprezzamento per l'iniziativa di Bassolino, ma anche un rimprovero: «Molto diverse sarebbero le condizioni del partito se questo coraggio lo avesse avuto un anno fa...» Garavini lega il tema della rifondazione «anche al problema dell'oggi», dal rischio di guerra nel Golfo allo scontro sui contratti, ai tagli della legge

Oltre 500 firme dalla più grande fabbrica di Varese Gli operai scrivono: «Vanno bene il nuovo nome e quel simbolo»

DAL NOSTRO INVIATO ENNIO ELENA CASSINETTA DI BIANDRONNO (Varese). «C'è un sistema infallibile per vedere se il materiale che distribuisce è accolto bene, un sistema elementare: vedere quanti «pezzi» vedi per terra. Delle 3000 copie del questionario che abbiamo distribuito in fabbrica copie per terra ne abbiamo viste pochissime». Così Guerrino Smorgon, segretario della sezione di fabbrica «Grilli», la sezione che opera alla Ire Whipool, la ex Iginis, diventata poi Philips e ora incorporata nella multinazionale americana, la più grande produttrice di elettrodomestici. Tra lo stabilimento di Cassinetta e il centro direzionale di Comerio ci sono 4800 dipendenti; i comunisti iscritti alla sezione di fabbrica sono 114 ai quali vanno aggiunti i compagni tessari nelle sezioni territoriali e che portano il totale dei comunisti a circa 400. «Subito dopo che Occhetto ha annunciato il nuovo simbolo e il nuovo nome proposto per il nuovo partito», dice Salvatore Cavallaro, membro del direttivo della sezione «Grilli» e di quello della federazione di Varese, «abbiamo fatto circolare questi fogli». Mostra una serie di fogli zeppi di firme in cal-

ce al documento che esprime «soddisfazione» per la proposta di Occhetto e così la motivazione: «Condividiamo e espressa graficamente l'intenzione di non tagliare nessuna radice e che la pianta della Sinistra sia arricchita da altri filoni culturali. Apprezziamo le parole «Sinistra e Democrazia» che compongono il nuovo nome: perché sinistra chiarisce nettamente lo spartiacque tra progressisti e conservatori, e democrazia sottolinea come sia necessario un processo integrale di democratizzazione della società». Quanti sono, fino a questo momento, i non comunisti che hanno firmato il documento? «Finora abbiamo esaminato solo le prime 150 firme e le adesioni dei comunisti sono solo 40. Parecchie le firme di iscritti alla Fim-Cisl. C'è anche qualche socialista», dice il segretario. E aggiunge: «Molti tra i firmatari sono giovani. La raccolta prosegue e, come si usa dire, promette bene». Fogli con il documento di adesione alle proposte per il simbolo e il nome del nuovo partito ma anche un questionario con il quale i lavoratori vengono interrogati su una serie di problemi: la situazione politico-sociale, la rappresentatività dei vari partiti, la possibilità che un nuovo, grande partito della sinistra possa contribuire a migliorare la situazione politico-economico-sociale. C'è una seconda parte, anonima, nella quale si chiede ai lavoratori se intendono impegnarsi, e in quale campo, per la «Costituente del lavoro». Una «Costituente» che si sta creando con largo consenso alla Ire e la cui importanza è stata rilevata in un attivo tenutosi sabato pomeriggio a Varese da Claudio Petruccioli, della segreteria nazionale del Pci, che in mattinata ha avuto un incontro con il direttivo della sezione «Grilli». «Un successo - dice un compagno della Ire - che significa anche la testimonianza di un sollievo provato da compagni e noi di fronte ad una proposta che sblocca una situazione troppo a lungo inchiodata».